

bile e, come l'onorevole Rampelli sa di certo, c'è anche qualcuno che può esercitare il potere di veto e senza il potere di veto non si ottiene il parere del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Il deputato Rampelli ha facoltà di replicare.

FABIO RAMPELLI. Un filosofo tedesco diceva che « il pregiudizio è l'inizio dell'ideologia ». Io sinceramente di *question-time* come questo ne ho fatti a decine e, più o meno, in questi anni abbiamo ascoltato, da parte vostra, sempre le stesse parole. Riteniamo, quindi, che ci sia un pregiudizio e non siamo gli unici ad esserci accorti di questo pregiudizio, perché l'Europa, giustappunto oggi, ci dice che dobbiamo prevenire la tratta di esseri umani; ci dice che dobbiamo essere più efficaci nella politica dei rimpatri che non abbiamo saputo fare e che non abbiamo voluto fare; ci dice che dobbiamo fare una lotta più efficace alla corruzione nella gestione dei servizi per l'accoglienza (persino questo: un'umiliazione); ci dice di migliorare contestualmente le capacità d'accoglienza perché si è accorta che, nonostante i miliardi che spendiamo, buona parte dei migranti richiedenti asilo sono stipati sotto i capannoni in PVC d'inverno e d'estate; ci dice che vanno tutelati maggiormente i minori rifugiati e non; ci dice di accelerare l'esame delle richieste di asilo, perché voi ci impiegate oltre tre anni per dire a un migrante se ha diritto alla protezione internazionale o no e dopo aver magari dato diniego, come accade nel 90 per cento dei casi, come è ahimè noto vi siete inventati la protezione umanitaria per consentire di fatto una sorta di condizione di soggiorno permanente, che si va rinnovando di anno in anno.

Quindi, non abbiamo affatto fiducia nelle sue parole, Ministro Alfano, anche perché vogliamo ricordarle che nel 2016 — e se le cose fossero state così chiare non sarebbe accaduto — sono arrivati in Italia 180 mila migranti censiti e la chiusura della rotta balcanica prevede per il 2017

un disastro, cioè un'implementazione persino di questo numero esorbitante, che ho citato, che si accompagna ai 550 mila migranti che sono entrati in Italia grazie al vostro Governo.

***(Iniziativa volte a promuovere, nelle competenti sedi internazionali, il riconoscimento del genocidio yazida, nonché per assicurare i responsabili alla giurisdizione della Corte penale internazionale — n. 3-02860)***

PRESIDENTE. La deputata Locatelli ha facoltà, per un minuto, di illustrare la sua interrogazione n. 3-02860 (*Vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata*).

PIA ELDA LOCATELLI. Grazie, signora Presidente. Il 27 settembre scorso questa Camera ha approvato due mozioni che impegnavano il Governo a promuovere, nelle competenti sedi internazionali, ogni iniziativa per il riconoscimento del genocidio yazida e per assicurare i responsabili di questi crimini alla giurisdizione della Corte penale internazionale. Gli yazidi, come sappiamo perché ne abbiamo parlato in quest'Aula, sono un'etnia antichissima, linguisticamente di ceppo curdo, la cui identità è definita dalla professione di una fede preislamica. Nell'agosto 2014, quando Daesh prese il sopravvento nella regione al confine tra Siria ed Iraq, la popolazione yazida, che vive per lo più nella regione e nella provincia di Sinjar, ha subito persecuzioni, violenze e massacri: migliaia di uomini e donne massacrati, migliaia di donne e ragazzi yazidi ridotti in schiavitù.

Chiaramente, non potevamo rimanere inerti e inattivi e, di fronte a questa tragedia, abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi per il riconoscimento del genocidio e per assicurare i responsabili di questi odiosi crimini alla Corte penale internazionale. Sono passati 160 giorni; chiediamo di sapere che cosa il Governo abbia fatto nel frattempo.

PRESIDENTE. Il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Angelino Alfano, ha facoltà di rispondere.

ANGELINO ALFANO, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Presidente, come giustamente ricordato dall'onorevole Locatelli, la minoranza religiosa yazida è stata una delle principali vittime della violenza e degli abusi compiuti dagli estremisti di Daesh in Iraq dal 2014 ad oggi. La Commissione indipendente di inchiesta sulla Siria, istituita nel 2011 dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, nel rapporto del giugno 2016 ha definito quale genocidio le violenze commesse da Daesh nei confronti degli yazidi, facendo particolare riferimento ai tragici eventi avvenuti nell'area del Sinjar. Il 40 per cento dell'area circostante tale località, peraltro, non è stato ancora liberato dal controllo dei terroristi.

Il contrasto al Daesh è la priorità dell'azione del Governo e in quest'ottica mi recherò la prossima settimana a Washington, per partecipare alla riunione ministeriale della coalizione globale contro Daesh. Siamo in contatto con i nostri partner per valutare ogni possibile modalità per assicurare che i responsabili delle atrocità siano assicurati alla giustizia. Il tema dell'*accountability* è, come è noto, complesso soprattutto in contesti in cui le atrocità sono commesse da attori non statuali. Analogamente, stiamo seguendo con attenzione quanto i nostri partner intendono fare e con quali modalità per il riconoscimento di quei fatti come genocidio, anche nell'ottica di assicurare una coerenza d'azione sul piano internazionale. In questo importante anno, che vede il nostro Paese ricoprire uno dei seggi non permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, abbiamo inoltre sensibilizzato a più riprese i Paesi che siedono in Consiglio di sicurezza nonché le autorità locali del Governo centrale del Kurdistan iracheno affinché vengano adeguatamente promossi e tutelati i diritti di tutte le minoranze etnico-religiose stanziate in Iraq e, in particolare, quelli della popolazione yazida.

Siamo uno dei Paesi maggiormente impegnati nella coalizione internazionale contro Daesh ed il nostro impegno proseguirà fino a quando questa minaccia esi-

stenziale per le minoranze etnico-religiose del Medio Oriente non verrà definitivamente sconfitta. Intendiamo tenere fede al nostro impegno a favore della comunità yazida anche nell'ambito del nostro contributo alle attività di stabilizzazione delle aree liberate attraverso il ripristino dei servizi essenziali, per favorire un corretto e progressivo ritorno degli sfollati nelle loro aree di riferimento. Infine, credo sia importante mettere in rilievo anche il contributo che sta dando la nostra cooperazione, perché, grazie ai 500 mila euro stanziati, Unicef ha potuto costruire a Duhok un centro per la riabilitazione psicologica delle donne yazide vittime di violenze ed abusi. È stato questo il nostro impegno e in questa direzione proseguiremo e andremo avanti.

PRESIDENTE. La deputata Pia Elda Locatelli ha facoltà di replicare.

PIA ELDA LOCATELLI. Signor Ministro, mi pare di poter rispondere che rimaniamo in una fase interlocutoria. Aspettiamo che lei vada a Washington per assumere e concordare con i membri dell'Alleanza azioni, però siamo in una fase interlocutoria perché mi pare di poter capire che per adesso, in modo specifico con riferimento al riconoscimento del genocidio, non ci siamo ancora mossi.

Lo capisco: c'è stata la fase di passaggio del Governo e capiamo anche che c'è questa battaglia infinita per la conquista di Mosul, per cui ancora il 40 per cento del territorio è ancora lì nelle mani dell'Isis e, quindi, è chiaro che la nostra attenzione è focalizzata soprattutto su questo. Però, dopo 160 giorni noi sentiamo il dovere di richiederle nuovamente di agire per arrivare al riconoscimento e per deferire i responsabili, con tutte le difficoltà del caso, che riconosciamo, perché sappiamo bene che l'Iraq non è parte dello statuto della Corte penale internazionale. Però, noi siamo stati in al-Alil, che è il centro spirituale di questa popolazione, e i rappresentanti religiosi, politici e civili erano informati di questo impegno del Governo e ci hanno chiesto a che punto

siamo e noi gli abbiamo detto a che punto saremo tra un po'. Adesso lei ci dice di aspettare ancora qualche tempo.

Contiamo sul suo impegno, perché lei ha detto che intende tenere fede all'impegno nei confronti della popolazione yazida. Le diamo credito, però sappia che tra non molto, dopo il suo ritorno da Washington, noi le presenteremo di nuovo una richiesta per sapere a che punto siamo.

***(Iniziativa di competenza volte a sviluppare, nel contesto della stabilizzazione del territorio iracheno, un piano di intervento per la ricostruzione e la riconciliazione, con particolare riferimento alle minoranze vittime dei crimini perpetrati da Daesh – n. 3-02861)***

PRESIDENTE. La deputata Quartapelle Procopio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02861 (*Vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata*).

LIA QUARTAPELLE PROCOPIO. Grazie, Presidente. Abbiamo approvato oggi l'autorizzazione alle missioni internazionali, tra cui la nostra missione a fianco e per l'addestramento dell'esercito iracheno, impegnato contro Daesh. Sappiamo, come dicevamo anche dall'interrogazione precedente, che proseguono le operazioni per la liberazione di Mosul, che stanno portando alla luce i tanti e indicibili crimini di cui si è macchiato ISIS. Siamo tornati da poco da una missione di amicizia interparlamentare Italia-Kurdistan, nel corso della quale abbiamo rilevato da parte di tutti gli interventi istituzionali un grande apprezzamento per lo sforzo italiano, in particolare militare, ma anche molta preoccupazione su quello che succederà nel dopo Daesh, su come si ricostruirà la fiducia, il tessuto sociale dell'Iraq. Chiediamo, quindi, al Ministero se si sta già facendo un piano di contingenza per la ricostruzione e la riconciliazione delle zone che saranno – presto, ci auguriamo – liberate dall'influenza di Daesh.

PRESIDENTE. Il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Angelino Alfano, ha facoltà di rispondere.

ANGELINO ALFANO, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie. L'Iraq, lo dicevamo già poc'anzi, sta vivendo in questi giorni una fase cruciale, poiché la campagna per la liberazione di Mosul procede rapidamente e potrebbe sancire la fine del controllo diretto di buona parte dei territori iracheni da parte di Daesh. Va dato atto che le forze irachene, incoraggiate anche dalle Nazioni Unite, si sono impegnate non poco per assicurare la protezione dei civili e l'accesso agli aiuti. La situazione umanitaria, tuttavia, rimane difficile, ed è per questo che nei prossimi mesi l'attenzione sarà concentrata, oltre che sulle operazioni militari, anche sulle prospettive di ricostruzione e riconciliazione. In questo scenario, l'Italia svolge un ruolo molto importante: a livello bilaterale, continuiamo a sensibilizzare gli iracheni a proseguire, anche quando Daesh sarà stato definitivamente sconfitto, la cooperazione instaurata a Mosul tra il Governo federale e le autorità regionali curde. A Mosul e nella provincia di Ninive convivono, infatti, diverse componenti etniche e religiose, che necessitano di formule politiche inclusive, per potere sperare, un giorno, di vivere in pace.

Intendo risollevarne il tema della riconciliazione nazionale la prossima settimana a Washington, alla ministeriale della coalizione globale per il contrasto a Daesh cui mi riferivo poc'anzi, e anche nei miei incontri alle Nazioni Unite, dove l'Italia quest'anno siede tra i membri del Consiglio di sicurezza. Ricordo, poi, che la nostra azione a favore della stabilizzazione delle aree liberate da Daesh, che è alla base per il futuro del processo di riconciliazione, è un'azione forte e riconoscibile. I nostri carabinieri continuano ad addestrare le forze di polizia locali e federali, ad oggi circa 6.800 unità, e a loro spetta il delicato compito di vigilare sulla normalizzazione della vita delle comunità irachene liberate da Daesh. Abbiamo, poi, una grande responsabilità verso quelle popolazioni, ossia quella di proteggere la diga di Mosul.